



ASL Taranto

PugliaSalute

# ***Rassegna Stampa***

***Domenica***

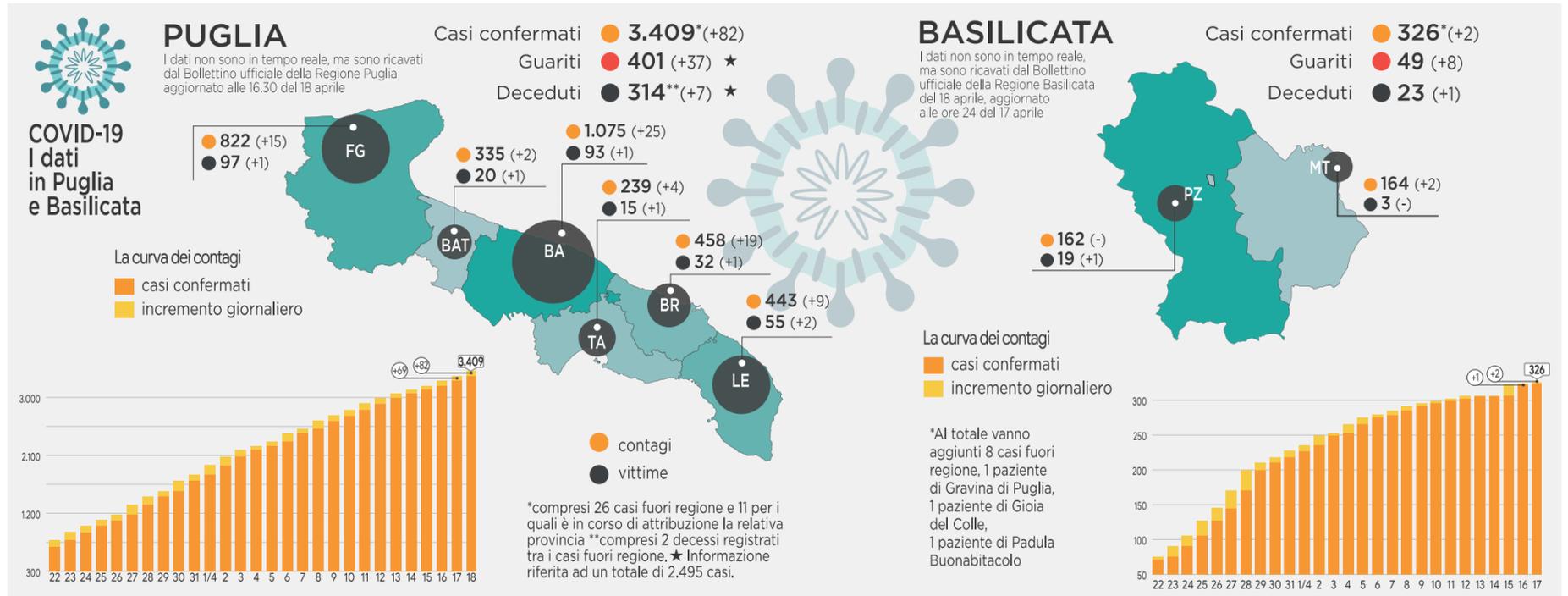
---

***19 Aprile***

---

***2020***

---



**LE STRATEGIE** LA REGIONE STA STUDIANDO LE MISURE DA METTERE IN ATTO DOPO IL 3 MAGGIO. MA DIPENDERÀ TUTTO DAL GOVERNO

# Puglia, per la fase-2 pronti a riaprire tutti gli ospedali

Tamponi prima dei ricoveri. Lopalco: la quarantena? Vedremo



REBUS I controlli su chi viaggia dipenderanno dalle decisioni del governo

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Il piano per la riapertura, la cosiddetta fase-2, in Puglia dovrà innanzitutto programmare il ritorno alla normalità del sistema ospedaliero, che dovrà farsi carico (anche) di smaltire gli arretrati accumulati in questi due mesi. Ma c'è da guardare a mille aspetti: attività commerciali, industriali, turismo, trasporti e - non ultimo - il tema degli spostamenti. Aspetti complessi e intricati su cui la Regione, ovviamente, non decide da sola o non ha voce in capitolo.



DIRETTORE Montanaro

Ma è su questo che si lavorerà per tutta la prossima settimana. Tanto che la task force anti-covid sta per essere integrata con nuovi arrivi, principalmente economisti ed esperti di trasporti. A cui non si chiederà di scrivere regole quanto, soprattutto, di fornire le richieste che il governatore Michele Emiliano porterà al tavolo del governo.

Su un tema la Puglia può lavorare autonomamente ed è quello degli ospedali. Lo sta facendo il capo dipartimento, Vito Montanaro: l'idea è di riaprire l'attività non urgente, partendo da oncologia, chirurgia generale e neurochirurgia. Gli ospedali principali (Policlinico di Bari, Riuniti e

Fazzi, cui si aggiungeranno probabilmente San Giovanni Rotondo e Miulli) saranno chiamati ancora una volta agli straordinari per recuperare tutto ciò che finora è stato tenuto in stand-by.

Tutto questo dovrà avvenire in sicurezza. Ed ecco perché l'epidemiologo Pier Luigi Lopalco dovrà identificare gli step sanitari per dare garanzie al cittadino e agli operatori. E dunque, ad esempio, l'obbligo di indossare guanti e mascherine, piuttosto che la misurazione della temperatura all'ingresso. Ma soprattutto i test molecolari rapidi che tra qualche giorno dovrebbero cominciare ad essere disponibili: è possibile che sia obbligatorio il tampone prima di procedere al ricovero.

Molto ovviamente dipenderà da quello che il governo deciderà di fare dopo il 3 maggio: se riaprirà tutte le attività commerciali, se consentirà gli spostamenti extra-regionali... «Ma noi dobbiamo farci trovare preparati - dice Montanaro - e dunque dobbiamo cominciare a farci una idea. I commercianti, per esempio: vanno preparati chiedendo loro di predisporre le misure necessarie, di formare il personale, di dotarsi delle attrezzature necessarie».

A Lopalco è stato affidato (anche) il tema delle spiagge, che non è affatto semplice e su cui - al momento - nessuno ha una ricetta. Utilizzare i volontari per sorvegliare le spiagge libere? E una idea che verrà valutata. Ma, anche qui, è possibile che sia il governo a fare le regole per tutti e che dunque alle Regioni resti solo la sorveglianza.

E poi c'è la questione dei rientri. Fino al 13,

quando è rimasta in vigore l'ordinanza di Emiliano, la Puglia ha «intercettato» circa 30mila persone arrivate dal Nord, cui è stato imposto l'obbligo della quarantena. Obbligo che ora non c'è più perché - ha spiegato la Regione - con la nuova formulazione del Cura Italia non è più consentito il rientro al luogo di residenza.

Ma non è detto, appunto, che dopo il 3 maggio saranno riaperti gli spostamenti. Se lo fossero, potrebbe esistere la necessità di controllarli anche perché - secondo gli esperti - in Puglia il virus è arrivato proprio dalla Lombardia. Come si fa? «Dobbiamo conoscere la capacità del territorio di controllare l'epidemia -



PROF Pier Luigi Lopalco

risponde Lopalco - Sarei molto più tranquillo se tutti i sistemi di sorveglianza regionali fossero in grado di cercare e identificare il virus, e la circolazione di virus che c'è in Lombardia e Piemonte non è la stessa della Basilicata. Bisogna capire come gestire il rischio». Da un punto di vista epidemiologico la quarantena ha insomma un senso. Ma magari non per tutti: un conto è chi si sposta dalle regioni vicine, un altro chi si sposta dal Nord. E ancora una volta potrebbe essere il governo a imporre un coordinamento, anche per evitare quanto accaduto in queste settimane.

## IL BOLLETTINO

### Ieri altri 82 contagi Scesi a 60 i ricoveri in Terapia intensiva

● **BARI.** La Puglia ha superato quota 40mila tamponi. Con i 2.145 test registrati ieri, nuovo record assoluto da inizio emergenza, sono stati 82 i casi di positività identificati, che portano il totale a 3.409 malati di covid in tutta la Regione. Il ritmo della crescita, dunque, continua a mantenersi moderato (venerdì i casi erano stati 69), mentre i decessi sono arrivati a quota 314 per via dei sette morti registrati ieri.

**I NUMERI** - I casi registrati ieri sono 25 in provincia di Bari (dove il totale è pari a 1.075), 2 nella Bat (335), 19 a Brindisi (458), 15 a Foggia (822), 9 a Lecce (443), 4 a Taranto (239), più un residente fuori regione (in totale sono 26) e 7 casi non ancora attribuiti (11). I sette decessi sono stati invece due in provincia di Lecce e uno ciascuno nelle altre province pugliesi.

**IN DISCESA** - Il dato dei guariti ha superato quota 400 (sono 401), anche se non si tratta per tutti di remissione completa della malattia cioè con «negativizzazione» del tampone (vengono calcolate tutte le persone dimesse in quanto considerate clinicamente guarite). Tuttavia resta sempre bassa (654) la quota delle persone ricoverate, con la maggior parte dei casi (1.398) che vengono gestiti in isolamento domiciliare. I ricoveri in terapia intensiva, in particolare, sono scesi a 60, il nuovo minimo di questa fase dell'emergenza se si considera che due settimane fa erano 118 e sabato scorso erano 73 (con 700 ricoveri totali). Una tendenza che è in linea con quanto sta avvenendo a livello nazionale: i reparti di assistenza intensiva restano vuoti anche perché migliora la capacità del sistema di identificare i casi in fase iniziale, evitando che la malattia degeneri e dunque garantendo un miglior decorso. Ma l'aumento dei guariti fa sì che diminuisca anche il numero complessivo delle persone in isolamento domiciliare: una settimana fa (sabato della scorsa settimana) erano 1.702, oltre 300 in più.

## CORONAVIRUS

L'EMERGENZA PUGLIESE

## «MANCA LA SICUREZZA»

La Asl Bat: fuori gli ultimi 34 pazienti, in parte andranno in ospedale. E la Procura di Trani mette nel mirino personale e attrezzature

## Rsa, la Asl fa svuotare la struttura di Canosa

I morti saliti a 6. A Bari 7 decessi a Don Guanella, 4 a Villa Giovanna



AL LAVORO Personale della Asl di Lecce nella Rsa di Soletto

● **BARI.** Le strutture socio-sanitarie in convenzione con il sistema pubblico sono 173, ma se si considerano anche le residenze socio-assistenziali private (comprese le case di riposo) si arriva ad oltre 800. E su queste, secondo i numeri che la task force pugliese sta assemblando attraverso i questionari, dovrebbero essere 22 quelle in cui si sono verificati casi di covid. La situazione - dicono insomma dalla Regione - è sotto controllo, e i focolai al momento sono stati domati. E questo anche se il bilancio, alla fine, potrebbe essere sensibile: forse addirittura più dei 700 contagi ipotizzati la scorsa settimana. E sicuramente più dei 30-35 decessi di cui si ha traccia fino ad oggi.

Ieri la Asl Bat ha disposto lo sgombero degli ultimi pazienti rimasti nella Rsa di Canosa, dove i decessi sono saliti a quota sei con altri tre morti negli ultimi tre giorni. Impossibile, nonostante l'intervento del personale della stessa Asl, garantire assistenza e sicurezza. Per questo il dg Alessandro Delle Donne ha disposto che 34 ospiti della struttura (in gran parte contagiati) vengano trasferiti tra l'ospedale di Bisceglie e l'ala di lungodegenza dell'ex

ospedale cittadino. La Procura di Trani, tramite i carabinieri del Nas, sta approfondendo il tema dei requisiti organizzativi e strutturali della struttura: significa verificare se ci sono le caratteristiche minime (di personale e di attrezzature) per continuare ad operare.

Anche a Bari è in corso una inchiesta su quanto avvenuto nelle Rsa: la Procura ha ordinato ai carabinieri di acquisire le cartelle cliniche dei pazienti. Nella Don Guanella, dove l'emergenza è ormai sotto controllo, i decessi complessivi (l'ultimo si è registrato il 14) sono saliti a sette. A «Villa Giovanna» sono invece quattro, mentre a Noicattaro sono saliti a cinque. Non ci sono vittime, invece, tra le persone contagiate nella «Giovanni Paolo II» di Putignano. Resta grave (ma al momento sotto controllo) il quadro complessivo nella Rsa «Il Focolare» di Brindisi, con 102 contagi e 6 decessi, così come nella Rsa «La Fontanella» di Soletto con oltre 200 persone contagiate e altri 12 decessi. A Taranto il controllo a tappeto ha fatto emergere un solo positivo, mentre anche a Foggia proseguono i tamponi e le verifiche.

I dipartimenti di prevenzione delle Asl stanno lavo-

rando per ricostruire le catene di contagio. Le loro relazioni sono state acquisite nell'ambito delle inchieste giudiziarie. «Non è vero», dicono dalla Regione in relazione alla Rsa di Brindisi, che il primo contagiato sia stato riportato in struttura dopo il ricovero in ospedale: il decesso è infatti avvenuto al «Perrino». In generale, le circolari predisposte dal capo dipartimento Vito Montanaro vietano i nuovi ricoveri e anche il rientro dei degenti, ma - ovviamente - le regole della Regione valgono solo per le strutture accreditate e per quelle che lavorano con il pubblico: e dopo le proteste di alcuni gestori, la Regione ha autorizzato i rientri e i ricoveri da dimissioni protette se le strutture sono in grado di garantire la creazione di aree specifiche per tenere separati i casi positivi, quelli sospetti e le persone sane. Proprio sulla base dei risultati del questionario diffuso tra le strutture, la prossima settimana la Regione dovrebbe predisporre delle nuove linee guida. L'obiettivo è riaprire i ricoveri in tutti i casi in cui sarà possibile farlo in sicurezza. Questo anche per diminuire il peso sugli ospedali che oggi non possono dimettere i pazienti anziani non-covid. [m.s.]

## MENO BUROCRAZIA E PIÙ CONFRONTO SOLTANTO COSÌ SI POTRÀ RIPARTIRE

di **GIANCARLO TURI**  
SEGRETARIO UIL TARANTO

**N**ella straordinaria contingenza che viviamo, stiamo assistendo ad un'autentica involuzione del sistema democratico Costituzionale. Nel corso degli ultimi decenni, abbiamo verificato una progressiva perdita di centralità del Parlamento, accompagnata, per converso, dalla crescita del ruolo dell'Esecutivo. La produzione normativa si è rapidamente spostata sui decreti legge, diventati il percorso più praticato per regolare la vita del Paese, deviando il dettato costituzionale che ne prevede il ricorso in casi eccezionali (necessità ed urgenza). Recentemente, si sta verificando un'ulteriore involuzione poiché si ricorre, sempre più spesso, alla pratica dei decreti del Presidente del Consiglio, atti tipicamente amministrativi, che vengono usati anche per regolare aspetti che esorbitano la sfera della mera esecuzione.

Quest'ultimo passaggio segna una deriva dirigista del tutto inattesa, non giustificabile dall'eccezionalità del momento. È servito l'ormai solito richiamo del Capo dello Stato perché il Premier si presentasse in Parlamento per rendere conto delle azioni che il suo Governo andava compiendo. Sempre sulla stessa falsariga, il Presidente del Consiglio ha dovuto costituire un tavolo con le forze politiche di opposizione nel tentativo di coinvolgerle, stimolandone la partecipazione in senso propositivo. In realtà, si è trattato di uno sforzo velleitario, tant'è che nei giorni successivi, attaccandole duramente, lo ha vanificato.

Adesso, come se non bastassero già tutti gli organismi ordinari e straordinari esistenti, il Premier ha costituito una task force hi-tech, composta da economisti, manager, sociologi (17 super esperti) che dovrebbe supportare il Governo nella costruzione della fase 2. Una testimonianza dello scarso feeling che intercorre tra il Premier e i suoi Ministri o, forse, anche il tentativo di affrancarsene, delegittimandone il ruolo. In questo caso, Economia e Sviluppo Economico, con i rispettivi apparati burocratici, sono destinati a non incidere nelle scelte. Il Premier che non t'aspetti non finisce di sorprendere: da neofita pacato e naturalmente propenso alla mediazione a leader solitario, urticante e aggressivo. Sulla spinta di un consenso popolare importante, Conte promuove la sua immagine in conferenze stampa seriali per anticipare i contenuti dei provvedimenti adottati, che vengono formalizzati solo a distanza di giorni. I media ne discutono senza conoscerne i contenuti. Performance che adesso travalicano i confini nazionali, non risparmiando nemmeno i consessi europei.

CONTINUA IN XIX>>

### NERVI TESI TRA LA MULTINAZIONALE, LE ISTITUZIONI E CONFINDUSTRIA

## ArcelorMittal, lite al Tar

Il Comune si costituisce. Melucci: «Vogliamo l'accordo di programma»



EX ILVA L'ad di Ami Morselli e il sindaco Melucci

● Il Comune di Taranto si è costituito nei giudizi proposti dinanzi al Tar di Lecce da ArcelorMittal Italia e Ilva SpA in AS contro l'ordinanza del sindaco Rinaldo Melucci del 27 febbraio scorso che imponeva alle due società, nelle rispettive competenze, di individuare e risolvere entro 30 giorni le criticità delle emissioni e, in difetto di adempimento, di procedere entro i successivi 30 giorni alla fermata degli impianti dell'area a caldo. «La corposa memoria - sottolinea in una nota il sindaco Melucci - non vuole rappresentare una mera difesa nel processo, ma testimoniare a tutti i cittadini che questa Amministrazione comunale intende andare fino in fondo, costi quel che costi, in ogni sede giudiziaria, per la difesa della salute e dei diritti dei tarantini, affinché anche a Taranto prevalga finalmente il principio, per altro più volte ribadito dallo stesso Governo in carica, che la vita umana e la sua salvaguardia vengono prima di ogni considerazione di ordine economico». L'udienza del ricorso avanzato da ArcelorMittal e Ilva in AS è fissata per il 22 aprile.

MAZZA IN NAZIONALE 11, ALTRO SERVIZIO IN XIX>>

## BIOLOGI: I VERI «FANTASMI» DEL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE

di **MARCO GIAMIS**  
BIOLOGO

**I**n questi giorni di emergenza sanitaria si è sentito spesso menzionare figure sanitarie come medici, infermieri, oss, farmacisti, inservienti ospedalieri, tecnici di laboratorio e di radiologia, ma non è stato fatto alcun cenno alla figura professionale di Biologo. Nonostante i Biologi ricercatori e i Biologi che operano nei laboratori pubblici e privati accreditati costituiscano il 90% della forza lavoro e del lavoro intellettuale, trovo profondamente ingiusto che siano stati dimenticati dalle istituzioni che dovrebbero rappresentarne la categoria professionale.

Il ruolo di Biologo, da sempre sconosciuto ai tanti, è afflitto da svariate problematiche che non rendono lustro a tale figura.

PROSEGUE IN XII>>

## TARANTO

Spuntano altri 4 casi  
ma Rsa sotto controllo

Nelle case per anziani verifiche Asl. Guarito dipendente ex Ilva

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Nuovo segno «+» nel Bollettino regionale sulla diffusione del contagio da coronavirus a Taranto e provincia.

Sono 4 i nuovi contagi registrati ieri e che portano il totale dei casi a 239 a Taranto, più un nuovo decesso che potrebbe portare il totale (non evidenziato dal Bollettino diffuso dalla regione, però) a circa 20 casi nella nostra provincia. Insomma, come sospettato ieri, lo «zero» dell'altro ieri era solo sulla carta perché di fatto si aveva contezza di alcuni casi «sfuggiti» al calcolo ufficiale. Il riferimento è, dunque, in particolare ai due casi annunciati l'altro ieri sera a Ginoza e riconducibili alla catena di contagi verificati all'ospedale San Pio di Castellaneta.

Non era, invece, un nuovo caso Covid quello dell'operaio 42enne di Arcelor Mittal ricoverato domenica sera con sintomi del tutto sovrapponibili al contagio da Coronavirus. Il lavoratore, residente a Massafra, è stato sottoposto a due tamponi, risultati entrambi negativi. I medici non hanno, pertanto, ritenuto opportuno eseguire un nuovo test dopo i risultati degli esami strumentali ed ematochimici condotti l'altro ieri. Risultato, dunque, affetto da una leggera polmonite, l'uomo è stato dimesso ieri dall'ospedale Moscati dove era ricoverato nel reparto

di Medicina Covid. Restano tre, tuttavia, i lavoratori del Siderurgico risultati positivi al Coronavirus e tutti del reparto Pgt (Produzione gas tecnici). Il primo, che fu ricoverato alla fine di marzo, è guarito ed è uscito dall'ospedale nei giorni scorsi. Altri due sono asintomatici e in quarantena domiciliare sotto monitoraggio delle strutture sanitarie preposte.

Cala ulteriormente il numero dei pazienti Covid ricoverati al Moscati. Ieri

## DUE NUOVI CONTAGI A GINOSA

Sono entrambi collegati al focolaio individuato nell'ospedale «San Pio» di Castellaneta

erano in 61 (tre in meno rispetto al giorno prima), distribuiti tra la Rianimazione (dove rimangono in 4), in Pneumologia (22), presso le Malattie infettive (26) ed il reparto di Medicina Covid (9 ieri, erano 12 il giorno prima). Restano 6 i pazienti ricoverati al presidio post-Covid di Motola.

Intanto, ieri, dopo il clamore e l'attenzione rivolta alle residenze sanitarie per anziani in alcune realtà pugliesi, anche l'Asl Ta ha fatto sapere d'aver avviato - su disposizione della Regione -

controlli su nove Rssa convenzionate, quattro Rsa convenzionate e sette tra Rssa e Rsa private della provincia. «Non ci sono motivi di allarme», afferma l'Asl. I controlli sono stati mirati a «verificare la predisposizione di tutte le misure necessarie per arginare la diffusione del contagio da Coronavirus, valutare la disponibilità e il corretto utilizzo di dispositivi di protezione individuale (Dpi) e constatare la rispondenza delle modalità di gestione di eventuali casi sospetti alle procedure stabilite dai protocolli nazionali e regionali».

Dopo i controlli, solo in una Rssa - afferma l'Asl in un comunicato inviato agli organi di informazione - «si è verificato il caso di un paziente risultato positivo al tampone, che è stato prontamente gestito, senza alcuna conseguenza per gli altri ospiti e per gli operatori». Sottoposti a tampone, tutti gli operatori sono risultati negativi. Nelle altre Rsa, i tamponi sono stati effettuati solo nei casi sospetti ma, ad oggi, non è stata rilevata alcuna positività. Quanto, invece, alle misure di prevenzione e protezione del personale, lo Spesal (Servizio di Prevenzione e Sicurezza degli Ambienti di Lavoro) ha rilevato la frequente assenza di una zona filtro per l'accesso all'area isolamento e la scarsità di dispositivi di protezione individuali specifici.



AL «MOSCATI» Nuova donazione da parte di Comune e FabLab

IL PARERE DELL'ESPERTO «A TARANTO CI SONO STATI MENO CONTAGI CHE ALTROVE PERCHÉ IL VIRUS È STATO TENUTO SOTTO CONTROLLO»

## Ilva e Covid, parla Lopalco

L'epidemiologo: «Falso che i polmoni a pezzi prevengono il contagio»

«Né angeli, né eroi per molto ancora»

Lo sfogo di un medico del «Moscati»

FEDERICA MARANGIO

● «Il 60% della popolazione affetta da patologie croniche respiratorie a Taranto? Io escluderei numeri così alti». Risponde il professore Pier Luigi Lopalco, responsabile del Coordinamento Emergenze Epidemiologiche della Regione



PIERLUIGI LOPALCO Epidemiologo

caso». E Lopalco non trattiene lo sconcerto dinanzi ad una simile teoria e sul suo profilo Facebook si lascia andare a commenti al vetriolo. «A quanto pare - si legge - il fumo e la bronchite cronica sarebbero un fattore protettivo per Covid19, ma quello che più mi incuriosisce è il passaggio successivo in base al quale questa teoria spiegherebbe perché a Taranto abbiamo avuto pochi contagi. Il sillogismo sarebbe: a Taranto hanno i polmoni a pezzi, a Taranto abbiamo avuto pochi contagi, i polmoni a pezzi prevengono il contagio. Ricordiamoci invece che il fumo fa male».

**Esclusa la cifra del 60% che implicherebbe un disastro sociale, in letteratura esiste una relazione tra infezione da Sars-CoV-2 e malattie respiratorie croniche?**

«Non esistono dati robusti che possano dimostrare questa correlazione con le malattie respiratorie croniche, ma piuttosto con diabete ed obesità. Questi due fattori di rischio in pazienti con infezione da Sars-CoV-2 aumentano la probabilità di andare incontro ad

una forma severa di malattia».

**Come si spiega la bassa incidenza a Taranto rispetto alle altre province pugliesi?**

«Il virus è subdolo e si diffonde nella popolazione in maniera silenziosa. Alcune province sono state colpite maggiormente rispetto ad altre, ma il lockdown ha contribuito a gestire l'epidemia. A Taranto il virus è stato tenuto sotto controllo, ed è stata portata avanti un'azione capillare di interruzione e blocco della catena di contagio».

C'è una relazione tra infezione e aumento delle temperature tipiche dell'estate?

«La scienza non fornisce risposte concrete. All'esplosione della pandemia nell'emisfero Sud del mondo era estate e, nonostante ciò, anche nelle regioni calde come Emirati Arabi si è osservata una larga diffusione dell'infezione. L'aumento delle temperature incide positivamente, riducendo la comparsa di malattie respiratorie, in quanto le scuole sono chiuse e si trascorre più tempo all'aperto, però questa ipotesi non è applicabile alla condizione attuale».

**Cosa dobbiamo aspettarci dalla fase 2? Aumento dei contagi?**

«Non possiamo prevedere

cosa accadrà dinanzi ad un'attuazione delle misure di restrizione imposte dal Governo, ma il discorso è pura logica, un'equazione matematica: allentando la politica di contenimento, i contagi aumentano. Rimane una certezza che dobbiamo tenere alta la guardia anche d'estate. Il virus continuerà a circolare nella popolazione e non sparirà a giugno o luglio. Dobbiamo convivere con il Sars-CoV-2».

**Ci possiamo attendere una recrudescenza in assenza di vaccino in autunno?**

«Questo è molto probabile se non saremo accorti e attenti, mettendo in campo le misure interiorizzate sino ad oggi. Dobbiamo fare nostre tutte le pratiche adottate in questi mesi, distanziamento sociale e igiene delle mani in primis. È impensabile immaginare di ritornare alla normalità pre-Covid a stretto giro, ma saremo sicuramente più preparati dello scorso gennaio: avremo terapie e farmaci nuovi a disposizione e un sistema ospedaliero pronto ad accogliere un numero maggiore di pazienti».

**A quando un vaccino?**

«La ricerca sta progredendo molto rapidamente. Non è escluso che nei primi mesi del prossimo anno possa essere disponibile».

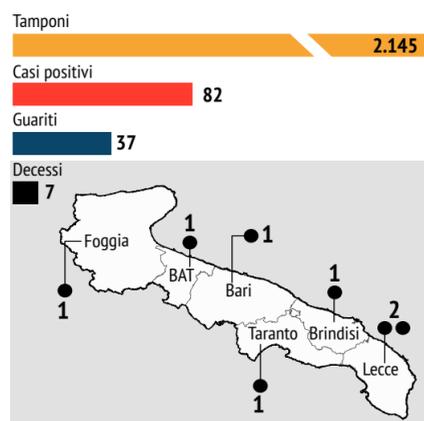
● «Non saremo né angeli né eroi per molto ancora». Si sfoga così un medico del Moscati dopo l'accesa protesta di un familiare alla morte del suo caro. L'infezione da Covid-19 è stata solo l'ultima goccia che ha fatto traboccare il vaso dopo una serie di complicanze per patologie di base. La discussione tra il medico e il diretto congiunto del paziente è avvenuta telefonicamente, ma tanto è bastato per consentire al medico una riflessione. «Noi non ci siamo mai definiti eroi né angeli, né prima né in piena pandemia e quando l'emergenza rientrerà fioccheranno le denunce. Ce lo aspettiamo». Cambierà certamente l'atteggiamento. «Da Angeli passeremo a Demoni senza mezzi termini». Medici e infermieri sono spesso finiti in pasto a polemiche per le liste d'attesa troppo lunghe, per le attese estenuanti nelle sale per le visite specialistiche ospedaliere o per l'esecuzione di esami strumentali e, non ultimo, venivano accusati di appartenere ad una casta di privilegiati. Lo stitilicidio non risparmia i camici bianchi e il numero dei medici deceduti per l'infezione da Sars-CoV2 ammonta a 131. «Eppure siamo gli stessi eroi. Siamo visti come coloro che possono cambiare le sorti di questo virus subdolo, tanto da poter determinare un miglioramento rispetto alle cifre reali dell'epidemia, numeri che raccontano il dramma di uomini e donne che perdono la vita, colpendo il cuore dell'Italia. Tutto questo non durerà per molto ancora. La gente dimenticherà che eravamo quegli stessi eroi che hanno fronteggiato in prima linea l'infezione, scendendo in campo bardati. Anche noi abbiamo le nostre paure, anche se dobbiamo sembrare lucidi e non possiamo lasciarci coinvolgere completamente». I Medici del Moscati, Hub Covid dell'Asl di Taranto, sono abituati - se così si può dire - ad indossare i dispositivi di protezione individuale, ma questa pratica quotidiana non è per tutti. «Due giorni fa ho visto i tecnici di radiologia che prima di cambiarsi si sono fatti il segno della croce e hanno baciato il crocifisso che indossavano prima di entrare nel reparto Covid per eseguire una radiografia a letto del paziente. Questa scena mi ha stretto il cuore». Non finisce qui. Alla vista degli eroi, accade anche che la gente scappi a gambe levate, chiudendosi frettolosamente una porta alle spalle oppure che gli stessi «corridori», una volta raggiunta la distanza di sicurezza, si mettano a scattare foto o filmati video come se i medici in tuta integrale fossero degli extraterrestri.

[Federica Marangio]

(C) Ced Digital e Servizi | ID: 01141933 | IP ADDRESS: 92.223.170.218 carta.quotidianodipuglia.it

## I NUMERI DELLA PUGLIA

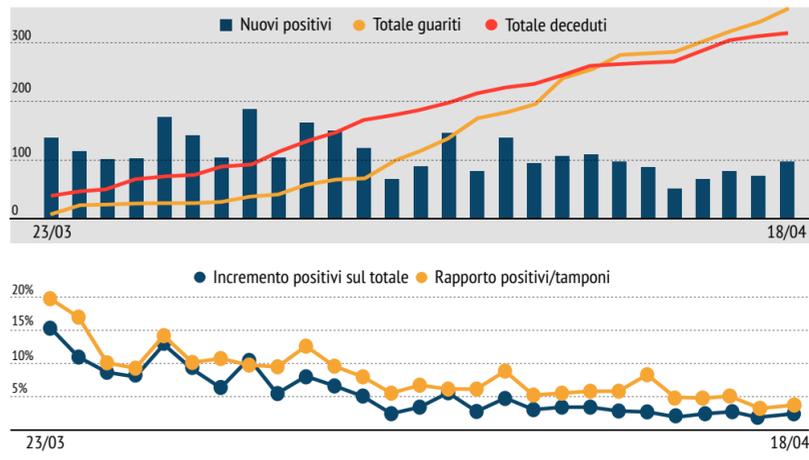
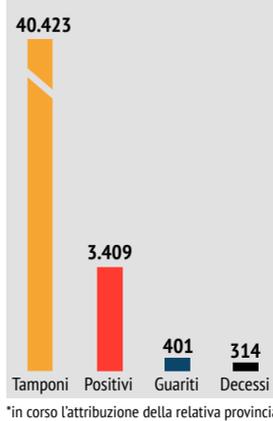
## La giornata di ieri



## Casi positivi

Provincia	Ieri	Totali
Bari	25	1.075
BAT	2	335
Brindisi	19	458
Foggia	15	822
Lecce	9	443
Taranto	4	239
Provincia non attribuibile	7	11*
Residenti fuori regione	1	26

## Numeri totali



# In Puglia oltre 400 guariti Invariati tutti gli altri trend

► Il rapporto giornaliero tra nuovi positivi e tamponi resta al di sotto del 4 per cento ► Altri sette decessi, in totale sono 314 I contagiati sono attualmente oltre 3.400

È, finalmente, il numero dei guariti a dare sollievo alla Puglia, a fronte di un trend che non fa registrare picchi né per i nuovi contagiati né per i decessi da coronavirus.

Le persone che sono completamente uscite dall'incubo Covid-19 sono oggi 401, alla luce dei nuovi 37 casi di ieri. Significativi balzi in avanti, soprattutto se rapportati alle altre voci, dovute a loro volta agli effetti delle misure di contenimento in vigore da un mese e mezzo. Ieri in Puglia, stando al bollettino trasmesso come sempre dalla Regione, i nuovi contagiati sono stati 82 su 2.145 tamponi eseguiti, per una percentuale pari al 3,82%, superiore al minimo storico del 3,25% di venerdì, ma comunque molto bassa se rapportata solo al 12,59% d'inizio aprile.

Sette i decessi, due dei quali nella provincia di Lecce. Non dovrebbe però ancora rientrare nel bollettino la 14esima vittima della Rsa di Soletto "La fontanel-

la": ieri al Dea di Lecce è infatti deceduta una donna di 84 anni.

Una vittima a testa, invece, per tutte le altre province pugliesi, con il numero complessivo che sale a 314.

Dei casi positivi di ieri, 19 sono della provincia di Brindisi, nove della provincia di Lecce, e quattro dell'area tarantina. Poi 25 della provincia di Bari, due della Bat, 15 della provincia di

Foggia, uno non residente in Puglia e 7 non attribuiti.

Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 40.423 test. Il totale dei casi positivi Covid è di 3.409: 1.075 nella provincia di Bari, 335 nella Bat, 458 nella provincia di Brindisi, 822 nell'area foggiana, 443 nella provincia di Lecce, 239 nella provincia di Taranto, 26 attribuiti a residenti fuori regione, il

per i quali è in corso l'attribuzione della relativa provincia.

A livello nazionale, nel primo giorno senza conferenza stampa alla Protezione civile, mostrano un trend sempre costante in calo nelle terapie intensive (-79) e nei nuovi ricoveri (-779). Prosegue l'andamento positivo delle guarigioni (+2.200, per un totale di quasi 45 mila) e le vittime con 482 unità fanno regi-

strare il dato più basso degli ultimi cinque giorni. Risalgono invece i nuovi malati, che dopo gli appena 355 in più di venerdì si impennano con un incremento di 809.

I numeri dell'epidemia di Covid-19 in Italia continuano a fornire un quadro in linea con quanto si sta osservando da giorni, ma qualcosa di nuovo arriva dal confronto fra i dati sui decessi forniti dalla Protezione civile con i dati Istat: «I dati di due istituzioni italiane forniscono un quadro diverso in quanto i decessi riportati dall'Istat sono superiori rispetto a quelli certificati come causati da Covid-19, ma soprattutto indicano un andamento diverso nel tempo», osserva il fisico Federico Ricci Tersenghi, dell'Università Sapienza di Roma. Vale a dire che la curva che si deduce dai dati Istat ha un andamento diverso dal plateau che continuiamo a vedere da tempo e indicherebbe un picco avvenuto intorno al 20 marzo. I dati forniti ieri dalla

Protezione civile indicano 809 nuovi casi in più nell'arco di 24 ore e 482 decessi in più rispetto a venerdì; continuano inoltre a ridursi i ricoveri nelle unità di terapia intensiva, con 79 in meno in un giorno. «Non ci sono sorprese nei dati», rileva Ricci Tersenghi. «Continuiamo a vedere un plateau in molte regioni. Vanno meglio i numeri relativi ai ricoveri e alle terapie intensive, ma quelli relativi ai decessi sono costanti da settimane e non sembra esserci decisa netta».

Tuttavia analizzando i dati Istat sui decessi si vede qualcosa di nuovo. I dati riguardano il numero medio dei decessi negli ultimi anni e il numero complessivo dei decessi avvenuti dall'inizio del 2020 fino al 4 aprile. Quando dal totale dei decessi si sottrae il numero medio dei decessi avvenuto negli anni precedenti si osserva un eccesso di morti dovute all'epidemia che comprendono sia le morti causate direttamente dalla Covid-19, sia morti indirettamente legate all'epidemia e dovute, per esempio, a normali patologie che non è stato possibile trattare a causa dello stress cui è stato sottoposto il servizio sanitario. Sono emerse così «due anomalie», rileva Ricci Tersenghi. La prima è nel fatto che «il numero reale dei decessi è stato molto più grande nelle regioni più colpite». La seconda anomalia è nel fatto che si sposta la data del picco, che «in tutte regioni più colpite risulta essere avvenuto intorno al 20 marzo».

M.Iai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Zoom

## Le percentuali regionali restano molto basse

**1** Ieri in Puglia nuovi contagiati sono stati 82 su 2.145 tamponi eseguiti, per una percentuale pari al 3,82%, superiore al minimo storico del 3,25% di venerdì, ma comunque molto bassa se rapportata solo al 12,59% d'inizio aprile.

## Dall'inizio dell'emergenza effettuati oltre 40mila test

**2** Dall'inizio dell'emergenza sono stati effettuati 40.423 test. Il totale dei casi positivi Covid è di 3.409: tra questi, 458 sono della provincia di Brindisi, 443 della provincia di Lecce, e 239 della provincia di Taranto.

## In Italia si registra un calo sul numero delle vittime

**3** A livello nazionale mostrano un trend sempre costante in calo nelle terapie intensive (-79) e nei nuovi ricoveri (-779). Prosegue l'andamento positivo delle guarigioni e le vittime con 482 unità fanno registrare il dato più basso degli ultimi 5 giorni.

**L'intervista** Antonella Viola

# «Pronti ad affrontare la fase 2 I tamponi ora fondamentali»

►L'immunologa: «nessun "liberi tutti" ma dobbiamo imparare a convivere col virus»  
►«Non possiamo permetterci altre ondate come quella vissuta in Lombardia»

**Mario DILIBERTO**

«L'Italia deve ripartire. Non è certo pensabile un lockdown a tempo indeterminato, ovvero sino a quando non sarà trovato il vaccino contro il Covid-19. Rispetto all'inizio dell'emergenza sappiamo più cose su questo nemico. E abbiamo imparato a difenderci. Dobbiamo fare tesoro di queste conoscenze per strutturare una graduale ripartenza disegnata in relazione alla situazione che si vive sul territorio». Anche la professoressa Antonella Viola, immunologa e docente di Patologia Generale presso il dipartimento di Scienze Biomediche dell'Università di Padova, apre le porte alla fase due.

Il suo volto è diventato familiare agli italiani da quando la lotta al coronavirus ha stravolto la vita del Paese, diventando l'argomento principale di tutti i più importanti programmi televisivi di informazione e approfondimento. In quelle trasmissioni la scienziata è gettonatissima, grazie alla competenza maturata in una vita spesa nella ricerca e nello studio. Una passione coltivata già da ragazza quando era una giovane studentessa tarantina del "Battaglini", lo storico liceo scientifico del

capoluogo jonico. Dopo la maturità, però, Antonella Viola ha lasciato Taranto. Il primo passo di una carriera al top. Per gli studi universitari ha scelto Padova. E di lì è partita la sua esperienza forgiata in mezzo mondo, conquistando un riconoscimento dopo l'altro. Nel 2014 ha ottenuto dal Consiglio Europeo della Ricerca, l'Erc Advanced Grant, una sorta di Oscar della scienza conquistato con il suo progetto "Steps" sulle molecole causa del cancro.

Dalla sua cattedra dell'Università di Padova ha affrontato lo tsunami Covid che ha investito Lombardia e Veneto. A differenza di alcuni suoi colleghi ha compreso da subito la pericolosità del virus. Ed è diventata un interlocutore privilegiato dei salotti tv in cui, da quasi due mesi, si analizza la guerra italiana contro il coronavirus.

**Professoressa, il nostro Paese è pronto per riaprire?**

«Siamo pronti per pianificare con attenzione la fase due. D'altronde non si può accettare l'idea della chiusura ad oltranza di una nazione. Certo non possiamo permetterci un "liberi tutti", ma dobbiamo cominciare a studiare come convivere con il virus».

**Quindi si può pensare ad un addio al lockdown in tempi brevi?**

«Fondamentale è fare tesoro di quanto avvenuto sino ad oggi. Abbiamo imparato l'importanza del distanziamento sociale, dell'uso della mascherina e dei tamponi. L'esperienza maturata consente di dire che quella è la strada giusta. Con i tamponi è possibile individuare i contagiati asintomatici e fare in modo di limitare e isolare nuovi focolai. Chi ha vissuto la tempesta qui in Nord Italia sa che non possiamo permetterci altre on-

**CHI È**  
La  
professoressa  
Antonella  
Viola,  
immunologa  
e docente di  
patologia  
generale  
all'università  
di Padova, è  
tarantina. Nel  
2014 ha  
ottenuto dal  
Consiglio  
Europeo della  
Ricerca, l'Erc  
Advanced  
Grant, una  
sorta di Oscar  
della scienza



date come quelle che hanno investito la Lombardia. Si sono fatti molti errori, come quello di cercare di derubricare il Covid-19 a poco più di una influenza. Abbiamo pagato un prezzo altissimo anche per il timore di fare alcune scelte».

**Può servire isolare i contagiati anche dalle loro famiglie, magari ospitandoli negli alberghi attualmente vuoti?**

«Forse questo poteva risultare utile prima. Ora credo che si debba lavorare per riaprire gli alberghi esattamente come le altre attività economiche. Noi a Taranto, a causa della presenza del grande siderurgico, da sempre viviamo un dilemma inaccettabile tra salute e lavoro. È il bivio di fronte al quale si è trovato l'interno Paese con il coronavirus. Specificare che il diritto alla salute è il bene primario dovrebbe essere superfluo. Ma detto questo, va aggiunto che bisogna fare in modo di salvare anche l'economia italiana».

**Crede che il ricorso al lockdown sia stato tardivo? E come va letta la differenza dei contagi tra Nord e Sud?**

«Dinanzi ad una pandemia era inevitabile essere colti di sorpresa. Siamo stati spiazzati da un'infezione che al Nord si è diffusa con una velocità da brividi. Al netto degli errori, alcuni anche comprensibili, e di una certa dose di cattiva sorte, l'Italia si è comportata bene. E i risultati si sono visti al Sud dove le drastiche contromisure hanno consentito di contenere il contagio, scongiurando le gravissime criticità vissute negli ospedali lombardi e veneti. Ora bisogna continuare su questa linea senza andare alla ricerca a tutti i costi di colpevoli. Verrà il tempo per queste analisi».

Lei ritiene che aumentare il numero dei tamponi sia la

strada maestra. Quindi condivide la linea del Veneto?

«I tamponi consentono di individuare chi è contagioso e di limitarne la pericolosità».

**È utile il ricorso alla app per tracciare gli spostamenti?**

«Francamente è una strada che mi lascia perplessa. Per sbloccare la fase 2 credo si debba procedere con provvedimenti tarati su ciascun territorio in ragione delle diverse situazioni. Cosa che non si è potuta fare all'inizio perché si è reso necessario procedere con norme generaliste. Bisognerà analizzare e valutare la strategia da adottare territorio per territorio, nell'ottica della graduale riapertura. Ci sono Regioni in cui determinate cose si potranno fare con tempi magari impensabili in altre zone del Paese».

**Due temi di stringente attualità sono la scuola e l'estate ormai alle porte...**

«La scuola, a mio avviso, non può riaprire a maggio. Non ci sono le condizioni e bisogna lavorare per settembre. Discorso diverso per le spiagge. C'è tutto il tempo per studiare gli accorgimenti da adottare per garantire una stagione da vivere in maniera attenta, ma comunque da vivere. E come le ho già detto il lavoro di tutti va garantito».

**L'emergenza ha riportato la scienza e gli scienziati al centro della scena...**

«Credo che all'inizio sia stato così anche troppo. Ma le cose stanno già cambiando. Gli italiani sono un popolo strano. Si sta facendo largo un singolare modo di ragionare secondo il quale i colpevoli saremmo anche noi. Perché incapaci di tirare fuori dal cilindro il medicinale risolutivo o il vaccino. Una teoria che si sta facendo largo anche con una certa dose di aggressività. Purtroppo nella scienza non esiste la bacchetta magica. E non è giusto dimenticarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al netto di qualche errore iniziale ci siamo comportati bene. Sbagliato cercare colpevoli**



**Con i test nasofaringei è possibile individuare gli asintomatici e limitare i focolai**

# Un morto e quattro positivi La provincia regge ancora

► Nelle Rsa il monitoraggio continuo funziona ► Una persona contagiata: senza conseguenze  
Controllate 13 "convenzionate" e 7 private per gli ospiti, tamponi negativi degli operatori

Un decesso Covid e quattro nuovi casi di tampone positivo al coronavirus, ieri nella provincia di Taranto, portano a 239 il numero dei contagiati e sedici morti totali, da o per il virus, dall'inizio della diffusione nel tarantino.

I contagiati di ieri, inseriti nel quotidiano bollettino epidemiologico della Regione Puglia, non sono stati diagnosticati dalle strutture dell'ospedale Moscati, centro di riferimento Covid della Asl ionica. Certamente quindi si tratterà di persone tra quelle osservate al proprio domicilio dal personale del Dipartimento di prevenzione che in tutto il territorio, città e comuni, monitora costantemente un numero imprecisato di persone che hanno avuto contatti diretti con pazienti Covid positivi ospedalizzati.

Intanto nell'hub Covid "San Giuseppe Moscati" ieri c'erano 61 pazienti: 4 nel reparto di Rianimazione; 22 nel reparto di Pneumologia; 26 in Malattie Infettive; 9 presso il reparto di Medicina Covid. Si tratta in quasi tutti i casi di pazienti Covid. Alcuni sono in attesa di primo tampone, altri in attesa di secondo tampone per la conferma.

Il Presidio Territoriale di Mottola, in cui sono allestiti



**LOTTA AL COVID**  
Nella foto le analisi in corso nei laboratori dell'Asl di Taranto  
Foto Studio Ingenito

30 posti letto "Covid post acuzie", ospita infine 6 pazienti post-Covid.

Assicurata la situazione negli ospedali e presidi pubblici, l'attenzione delle autorità sanitarie ora è tutta concentrata sulle residenze per anziani, sia convenzionate sia private, operanti nel territorio ionico. L'obbligo di evitare quanto accaduto in altre realtà della re-

gione, Brindisi e Lecce le più vicine dove i focolai di Covid hanno decimato gli ospiti di due residenze sanitarie per anziani, ha acceso i riflettori in tutto il Paese sulle strutture. Gli uffici della Asl di Taranto hanno scandagliato in maniera puntuale e costante la situazione delle Rsa (Residenze Sanitarie Assistenziali) e delle Rssa (Residenze Sociosanita-

rie Assistenziali) di loro competenza. La Struttura socio sanitaria della Asl deputata a questo genere di controlli, ha effettuato verifiche su 13 residenze per anziani convenzionate e 7 private individuando in una di esse, un solo caso di contagio da coronavirus.

«Come da accertamento del Dipartimento di Prevenzione - afferma la Asl di Taranto in

un comunicato stampa - è stato prontamente gestito come da appositi protocolli sanitari, senza alcuna conseguenza per gli altri ospiti e per gli operatori. Peraltro - si aggiunge - in tale struttura tutti gli operatori sono stati sottoposti a tampone, con risultato negativo. Nella stessa struttura - si legge infine - gli addetti utilizzano i dispositivi individuali di protezione e rispettano i protocolli regionali».

In definitiva, per i vertici della sanità jonica, «si conferma l'assenza di motivi di allarme per le strutture per anziani che insistono nella provincia di Taranto. Tuttavia, la Regione Puglia e l'Asl Taranto - si precisa - ritengono che sia necessario non abbassare il livello di guardia e proseguire con uno stretto monitoraggio».

Un altro motivo di preoccupazione sulla possibile diffusione del virus, lo sollevano i sindacati autonomi dei lavoratori dell'indotto Asl (manutenzioni e servizi non sanitari), che lamentano un insufficiente approvvigionamento di dispositivi di protezione dei lavoratori da parte delle imprese appaltatrici. «Quasi una decina di comunicati caduti nel vuoto quelli che l'Unione Sindacale di Base ha indirizzato alle aziende e per conoscenza all'Asl di Taranto», scrive in un comunicato stampa il coordinatore provinciale dell'Usb di Taranto, Franco Rizzo - per richiamare l'attenzione su una serie di mancanze da parte della società dell'appalto con riferimento anche alla delicatezza del momento attuale legata al diffondersi del Covid-19». Il sindacalista si riferisce proprio alla mancanza di dispositivi di protezione individuale «per evitare - scrive - di esporre i lavoratori al rischio di contagio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambulanza per pazienti Covid

**Il dipartimento di prevenzione tiene sotto stretto controllo le residenze per anziani**

**Nel centro Covid del Moscati ci sono 61 pazienti ricoverati dei quali 4 in rianimazione In 6 a Mottola**

## Meno casi a Taranto, polmoni d'acciaio? Il medico: «Fantasie, aiuta di più il clima»

Lucia J. IAIA

Da ieri, l'ospedale "San Giuseppe Moscati", centro di riferimento Covid19, annovera zero nuovi ricoveri. Un dato confortante che, senza dubbio, induce ad alcune riflessioni. Ampliando la visuale anche alle settimane precedenti, la città di Taranto e l'intera provincia appare sfiorata dall'insidioso virus che ha messo in ginocchio invece, gran parte d'Italia.

Di sicuro, i tarantini sanno bene cosa significa convivere con una malattia e forse per questo, fin dai primi giorni di marzo, gli spostamenti registrati dalle loro celle telefoniche si sono ridotti notevolmente. I tarantini dunque, certamente, si sono mostrati rispettosi delle regole ma ci si chiede se altri fattori, magari ambientali, abbiano potuto limitare il contagio. Da qualche giorno in particolare, pare essersi fatta strada un'ipotesi piuttosto curiosa. I polmoni dei tarantini, già sottoposti ad uno stress

connesso all'inquinamento e dunque, "abituati" a condizioni difficili, possono mai temere un virus? Come a voler dire che da queste parti, si è visto di peggio. Una sorta di leggenda metropolitana o una supposizione legittima? Evidentemente, risulta interessante girare la domanda ad un esperto come Massimo Soloperto, dirigente medico pneumologo proprio al "Moscati" di Taranto.

«È solo una storia fantasiosa da raccontare ai bambini - chiarisce Soloperto - possiamo affermare che non vi è alcun nesso tra l'inquinamento ambientale ed il Covid 19. Lo

**Il dottor Soloperto, pneumologo, sfata la connessione tra inquinamento e Covid-19 «Il mare sarà utile»**

dimostra il fatto che altre zone italiane con elevata densità industriale siano state purtroppo, colpite massicciamente dal virus. Di sicuro invece, il distanziamento sociale anche nei luoghi di lavoro è stato un fattore determinante per scongiurare l'aumento dei contagi». Eppure, queste misure sono state adottate anche in luoghi dove poi, però, le persone si sono ammalate ugualmente. Quindi, qualche elemento che contraddistingue questo territorio e lo ha protetto dal virus, dovrebbe esserci. «Si - precisa Soloperto - e io credo che sia il clima. Da quando è scoppiato il caldo non ci sono stati più ricoveri da noi. Il Coronavirus, essendo un parente stretto del virus influenzale, sembra comportarsi allo stesso modo. Con il caldo pare perdere la potenza di carica infettiva e diffusibilità. Si pensi che nelle zone sub sahariane è quasi assente. Dunque, è lecito immaginare che la vicinanza al mar Jonio abbia rivestito la sua im-

portanza. «Certamente - spiega Soloperto - per le ragioni già accennate. La presenza del mare contribuisce a mitigare il clima e dunque, riduce a quanto pare, la diffusione del virus. Però, è bene precisare che il Covid 19 non è ancora conosciuto in tutti i suoi aspetti e possiamo solo associarlo al modello di altri virus per immaginare come si comporterà anche dopo».

A proposito del futuro prossimo, le aspettative di molti sono rivolte proprio verso la stagione estiva. Secondo quanto precisato dal dottor Soloperto, ci si potrebbe aspettare un nuovo tipo di vacanza. «Non si può immaginare il sovraffollamento delle spiagge ovviamente ma, con nuovi modi e rispettando il distanziamento sociale, io credo che si potrà vivere il mare». Intanto, la sensazione è che le restrizioni comincino a pesare davvero sullo stato d'animo dei cittadini e soprattutto, sull'economia. Ci si interroga sulla ripartenza e sui pos-



Il medico pneumologo, Massimo Soloperto

sibili rischi legati alla salute di tutti. «Con le dovute precauzioni - spiega Soloperto - bisogna cominciare a tornare piano piano a una vita normale, anche se temo che il problema sarà in autunno. Avremo sviluppato fino ad allora un'immunità? Questo lo vedremo appena saranno pronti i test sierologici. Molti di noi per esempio, sono stati infettati ma la malattia non si è manifestata oppure solo in maniera lieve. Questo ci ha permesso di sviluppare degli anticorpi che potrebbero

proteggerci per le prossime infezioni. E se la maggior parte di noi ha sviluppato anticorpi, anche tutti gli altri potrebbero essere protetti. E' l'immunità di gregge». L'auspicio dunque, è che entro l'autunno si giunga al vaccino. «Senza dubbio - conclude Soloperto - quella è la soluzione definitiva al problema. Nel frattempo, occorre tenere duro e non abbassare la guardia, rischiando di vanificare i risultati fino ad ora raggiunti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso****Due tamponi negativi, non era Covid. Dimesso l'operaio Arcelor**

È stato dimesso ieri mattina dall'ospedale Moscati (Centro Covid per la provincia jonica) il 42enne operaio dell'Acciaieria 2 dello stabilimento ArcelorMittal di Taranto, ricoverato dal giorno di Pasqua perché avvertiva sintomi sovrapponibili al contagio da Coronavirus. Il lavoratore, residente a Massafra, è stato sottoposto a due tamponi, risultati negativi, e i medici non hanno ritenuto opportuno eseguire un nuovo test dopo i

risultati degli esami strumentali ed ematochimici. Il paziente, a cui è stata curata una leggera forma polmonite, «in realtà - sottolinea l'Asl in una nota - non ha mai contratto il virus: curato per i suoi sintomi simil-influenzali e risultato negativo a due tamponi consecutivi, ora può tornare a casa». Il malore del lavoratore, come si ricorderà, aveva innescato preoccupazione da parte dei sindacati che avevano



L'operaio lascia l'ospedale

rilanciato l'allarme per il rischio contagi nella grande fabbrica. Restano tre i lavoratori del Siderurgico risultati positivi al Coronavirus e tutti del reparto Pgt (Produzione gas tecnici). Il primo, che fu ricoverato alla fine di marzo, è guarito ed è uscito dall'ospedale nei giorni scorsi. Altri due sono asintomatici e in quarantena domiciliare con il monitoraggio delle strutture sanitarie preposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Mascherine e ventilatori: è solidarietà agli ospedali

► Per il Moscati e il Santissima Annunziata ► In settimana tanti altri i gesti generosi  
aiuti da Comune e sindaco di Palagianello con donazioni fatte da varie associazioni

Emergenza sanitaria: altre donazioni sono state effettuate ieri nell'ospedale Moscati e nel centro emo-trasfusionale del Santissima Annunziata. In particolare, i due presidi sanitari sono stati dotati di due ventilatori polmonari e di una fornitura di maschere con visiera sanificabile. E si tratta di una vera e propria gara di solidarietà quella scattata in riva allo Ionio sin dall'inizio della pandemia da covid-19. Le ultime donazioni in ordine di tempo, per il Moscati fanno riferimento alla consegna di un ventilatore polmonare al reparto di Pneumologia del Moscati, da parte del sindaco di Palagianello, Mariarosaria Borracci. A questo proposito, il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano ha ringraziato personalmente il sindaco Borracci per il gesto solidale, raggiungendo telefonicamente il primo cittadino durante il momento della consegna al Moscati. Teri, peraltro, Francesca Viggiano, assessore all'Ambiente e Patrimonio del Comune di Taranto, ha consegnato al centro emo-trasfusionale del "Santissima Annunziata", trenta maschere protettive con visiera. L'articolo, realizzato e donato al Comune dalla società Wired del FabLab Europa Solidale, è riutilizzabile. Le visiere trasparenti sono sanificabili e il berretto è in cotone lavabile: un dispositivo originale che porta con sé il messaggio positivo "andrà tutto bene". Erano presenti alla consegna l'équipe del centro emo-trasfusionale, diretto dal dottor Serlenga, e la direzione medica del Santissima Annunziata. Sempre nel corso della settimana, Maria Grazia Serra, presidente dell'Isde, Associa-

## Le immagini



Qui sopra la donazione del sindaco di Palagianello, a nome del Comune intero



L'associazione Isde-Medici per l'ambiente nei giorni scorsi al "Moscati"



L'assessore Francesca Viggiano ha portato la solidarietà del Comune di Taranto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'omaggio dei poliziotti ai medici in prima linea

Le Volanti della Polizia omaggiano l'impegno dei medici in prima linea sul fronte del Covid-19. Donazione speciale ieri mattina all'ospedale Moscati. Il reparto Volanti della Questura ha donato il personale sanitario del Moscati bevande e dolci. Poi il vero e proprio omaggio a sirene spiegate dinanzi all'ingresso del nosocomio diventato il presidio hub contro il coronavirus della provincia di Taranto.

«Abbiamo scelto un giorno qualsiasi per rendervi omaggio, un piccolo gesto che facciamo con il cuore in segno di gratitudine e riconoscenza» - si legge nella lettera siglata dal Reparto Volanti.

«Un piccolo gesto - si legge ancora nella lettera - per il per-



Un momento della cerimonia dinanzi all'ospedale

sonale sanitario dell'Ospedale San Giuseppe Moscati di Taranto, ma che idealmente va a tutti coloro che, indossando un camice, stanno combattendo e lottando in tutta Italia». Il messaggio accompagna la donazione spiegando che, da servitori dello Stato, gli agenti di Polizia sanno bene quanto sia importante far sentire sostegno e supporto a coloro che operano con dedizione a favore della cittadinanza, in qualunque settore.

Presenti alla consegna, il direttore generale della Asl Stefano Rossi e la dottoressa Maria Vittoria Vinci, della direzione medica di presidio, in rappresentanza di tutti i sanitari che prestano servizio al Moscati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dal dg dell'Asl Stefano Rossi un plauso alla vicinanza dimostrata dai cittadini**

## Forniture di "Fruttirossi" in dono ai reparti anti-Covid di tutta Italia

Il top della gamma della produzione targata "Fruttirossi" per dare un segnale concreto di vicinanza a medici e infermieri costretti a combattere quotidianamente contro il Covid-19.

Continua, infatti, l'azione di "Masseria Fruttirossi", azienda agritech di Castellana Marina, principale produttore italiano di melagrana, a sostegno di chi è in prima linea a combattere il Coronavirus.

L'azienda tarantina sta donando il proprio prodotto di punta, puro succo di melagrana "Lome Super Fruit", senza zuccheri e conservanti aggiunti, a strutture sanitarie affinché possano distribuirlo ai medici, al

personale sanitario e parasanitario, oltre che ovviamente ai pazienti.

Dopo una prima consegna all'ospedale Covid-19 "San Giuseppe Moscati" di Taranto, nei giorni scorsi le bottigliette di succo di melagrana "Lome Super Fruit" sono state donate anche all'Ospedale Covid-19 "Miulli" di Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari, altro presidio in prima linea nella battaglia contro il pericoloso virus che ha messo in ginocchio l'intero Paese.

Sull'iniziativa dell'azienda tarantina ha avuto modo di intervenire anche il governatore della Puglia e assessore regionale

alla Sanità Michele Emiliano. «Vorrei ringraziare uno per uno - ha detto il presidente Emiliano - tutti coloro che, attraverso il gesto spontaneo della donazione, stanno dando ulteriore forza al sistema Puglia che si batte contro il coronavirus».

Nel periodo pasquale, inoltre, Masseria Fruttirossi ha effettuato una importante donazione di puro succo di melagrana anche a favore della Basilica Cattedrale di San Cataldo di Taranto; il parroco Don Emanuele Ferro, portavoce della Curia Arcivescovile, ha poi provveduto a distribuire le bottigliette alle famiglie bisognose della Città Vecchia e agli indigenti che frequentano la



mensa della Caritas in Vico Seminario.

L'impegno di Masseria Fruttirossi, peraltro, non si ferma in Puglia: un'altra importante consegna, infatti, è già stata realizzata a Roma e a Milano. Nella Capitale i succhi di melagrana sono stati donati direttamente al Policlinico "Agostino Gemelli", il più grande ospedale di Roma,

all'Istituto nazionale per le malattie infettive "Lazzaro Spallanzani", centro di eccellenza italiano del settore, e all'Azienda Ospedaliera "San Camillo-Forlanini".

Nel capoluogo lombardo si è invece preferito consegnarli, in stretta collaborazione con l'associazione regionale dei pugliesi a Milano, alla Croce Rossa Italia-

La donazione delle forniture di "Fruttirossi" ai reparti in prima linea nella lotta contro il coronavirus

na che ha provveduto a smistare le 15.000 bottigliette di succo di melagrana alle strutture sanitarie milanesi.

«Masseria Fruttirossi - si legge nella nota di accompagnamento all'iniziativa - intende così sostenere il grande, incessante e commovente lavoro che tutto il personale sanitario italiano sta profondendo, in queste settimane di emergenza nazionale, per curare e assistere i pazienti affetti dal coronavirus».

L'azienda Masseria Fruttirossi ha reso noto di avere in esame altre donazioni di succo di melagrana a strutture impegnate, a livello locale e nazionale, nell'emergenza Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al presidente della Puglia

# Emiliano “Regia unica per evitare errori fatali Poi ci vuole elasticità”

di Giuliano Foschini

**BARI** – La curva dei contagi nella sua Puglia – per citare il professor Pier Luigi Lopalco, l'epidemiologo di fama che ha scelto di tornare a casa a guidare la task force anti Covid – ha preso la direzione sperata. «È piatta, per fortuna. I nostri ospedali stanno reggendo, gli unici problemi sono le Residenze sanitarie per anziani». Da casa sua, il fortino nel quale è rinchiuso da quasi due mesi – «perché in situazioni come queste il comandante deve essere l'ultimo ad ammalarsi» – al termine di una lunga videoconferenza con gli altri presidenti di Regione, il governatore di Puglia Michele Emiliano invita alla calma. E già questa sembra una notizia. «Due cose: non possiamo permettere che si proceda scomposti sul territorio. È necessario seguire una regia unica, quella del Governo, e tutte le Regioni debbono seguire lo stesso partito. E poi, seconda cosa, non dobbiamo avere fretta di riaprire. Tutti conosciamo il baratro economico nel quale molti nostri amici stanno sprofondando, tutti siamo pressati dalle legittime richieste degli imprenditori che vogliono riprendere a lavorare, non possiamo rovinare tutto ora».

#### Rovinare cosa?

«Grazie al grande senso di responsabilità di tutti gli italiani siamo riusciti a governare l'andamento dell'epidemia. Oggi, dopo troppi morti, troppo dolore, ci troviamo in una situazione più gestibile dell'emergenza».

—“—

*Tutti subiamo delle pressioni fortissime dal mondo produttivo ma la fretta può aggravare il disastro*



▲ 60 anni Michele Emiliano, presidente della Regione Puglia

*L'ordinanza che mi sono inventato la notte del lockdown per fermare l'esodo dal Nord ci ha salvati*

—”—

Emergenza che però non è affatto esaurita».

#### Così però si rischia di non riaprire più, dicono molti suoi colleghi.

«Non bisogna cedere agli isterismi, seppur in questo momento sarebbero anche giustificati vista la situazione. Chi oggi chiede di riaprire in tempi brevissimi sono gli stessi che qualche settimana fa chiedevano lockdown ancora più rigorosi. Questo è il momento di mantenere la calma. Tutti, me compreso, subiamo le pressioni del mondo produttivo, pressioni che capisco. Però vorrei dire che se sbagliamo la mossa oggi l'epidemia riparte. E oltre a essere un disastro dal punto di vista sanitario, il mondo produttivo ne uscirà ancora più a pezzi. Bisogna muoversi con rapidità e cautela e in questo il nostro presidente del Consiglio è un maestro».

#### Che fare dunque?

«Come ho spiegato ai miei colleghi e al ministro Francesco Boccia io penso che senza supporto scientifico, senza le indicazioni del comitato tecnico e dell'Istituto superiore di sanità, non è possibile muoversi. Ci vuole una strettissima connessione tra il piano delle riaperture e l'andamento dell'epidemia. La compatibilità tra la vita regolare e il diffondersi del Covid è una questione che va vista in sede tecnica, non può essere gestita con le esigenze della politica. È un lavoro epidemiologico. La politica deve prendere decisioni sulla base di quelle indicazioni».

#### La situazione tra regione e regione è però diversa. È giusto tenere tutto chiuso ovunque?

«Ci devono essere tappe temporali identiche tra le regioni, così come devono essere simili le logiche di intervento. Ma penso ci sia bisogno anche di un minimo di elasticità e adattarsi caso per caso con piccole regole diverse. Anche perché dalle regioni possono arrivare spunti importanti: l'ordinanza che mi sono inventato alle 2,30 di notte, il giorno del lockdown, mentre i pugliesi, come tutti i meridionali che lavorano al Nord, assaltavano i mezzi pubblici, obbligandoli alla quarantena, ha probabilmente salvato la Puglia dall'epidemia. E tutte le regioni del Sud, visto che poi lo stesso hanno fatto i miei colleghi. Il Governo centrale non ci aveva pensato. Ecco, la strada secondo me è quella, una catena di governance a più livelli. Per esempio io sono dell'idea che debba essere restituito il potere di ordinanza ai sindaci. Sono più vicini dei presidenti della Regione al territorio, sanno come intervenire caso per caso. Muovendosi chiaramente in confini tracciati dal governo nazionale».

# Sanità, 20mila assunti in un mese

## Speranza: «Ora più cure da casa»

### IL PIANO

L'obiettivo è una Sanità in grado di migliorare l'assistenza sul territorio

In un mese il Servizio sanitario nazionale è riuscito a reclutare 20.040 tra medici, infermieri e altri operatori sanitari da inviare nella trincea della battaglia al Covid 19. Un intervento ha consentito di recuperare quasi metà delle forze che aveva perso negli ultimi dieci anni per effetto dei tagli ripetuti. Il ministro della Sanità, Roberto Speranza: ora più cure da casa.

**Marzio Bartoloni** — a pag. 6

# In un mese 20mila assunzioni Speranza: «Ora più cure a casa»

**L'emergenza.** Sono 4.331 i medici e 9.666 gli infermieri, più assunti in Lombardia, Emilia e Toscana. Oltre metà degli ingressi con contratti a tempo indeterminato o stabilizzabili, solo 350 i pensionati

**Marzio Bartoloni**

Sembrava una operazione impossibile e invece in un mese il Servizio sanitario nazionale è riuscito a reclutare 20.040 tra medici, infermieri e altri operatori sanitari da inviare nella trincea della battaglia al Covid-19. Un piccolo grande miracolo che rafforza la Sanità pubblica italiana in un momento di emergenza recuperando quasi metà delle forze che aveva perso negli ultimi dieci anni, quando per effetto dei tagli ripetuti il Ssn ha dovuto fare a meno di 45mila persone. Tra l'altro 11mila dei 20mila rinforzi sono con contratti a tempo indeterminato o che possono essere stabilizzati.

Ma torniamo ai tempi record dell'emergenza. A metà marzo entrava in vigore il decreto Sanità che metteva in campo massicce risorse per provare a raggiungere 20mila assunzioni, ora praticamente 30 giorni dopo quell'obiettivo è stato raggiunto. «Avere più personale, più medici, più infermieri, più operatori sanitari, è stata da subito una delle nostre priorità per affrontare la sfida del Covid-19», spiega al Sole 24 Ore il ministro della Salute, Roberto Speranza. «Oggi, a un mese dal decreto che forniva il quadro normativo e le risorse, la cifra di 20mila assunzioni è stata raggiunta e superata. La collaborazione tra ministero della Salute, Regioni e Province autonome è stata importante per arrivare in tempi ra-

## Il maxi piano

Potenziamento delle risorse umane del servizio sanitario nazionale legate alle esigenze derivanti dall'emergenza Covid-19. Rilevazione del 17 aprile 2020

REGIONI	TOTALE	DI CUI MEDICI	DI CUI INFERMIERI	REGIONI	TOTALE	DI CUI MEDICI	DI CUI INFERMIERI
Abruzzo	359	65	165	Piemonte	2.015	355	888
Basilicata *	141	4	137	P.A. Bolzano	116	47	46
Calabria	313	66	131	P.A. Trento	92	31	45
Campania	1.172	276	607	Puglia **	1.126	112	682
E. Romagna	2.669	489	1.372	Sardegna	673	160	277
Friuli V. G.	256	39	108	Sicilia	1.411	220	694
Lazio	1.687	533	768	Toscana	2.485	310	1.488
Liguria	556	194	164	Umbria	228	106	76
Lombardia	3.295	946	1.396	Sicilia d'Aosta	48	19	20
Marche	393	98	209	Veneto	912	257	353
Molise	93	4	40	<b>Totale</b>	<b>20.040</b>	<b>4.331</b>	<b>9.666</b>

\* Basilicata - I dati riportati sono relativi alla rilevazione del 27 marzo u.s. in quanto non sono pervenuti gli aggiornamenti richiesti; \*\* Puglia - La Regione segnala di non aver ricevuto i dati relativi alle assunzioni effettuate dall'Ircos De Bellis - Fonte: ministero della Salute

pidi a questo risultato». «Ma non finisce qui», spiega il ministro Speranza che dopo la Fase uno dell'emergenza, sta lavorando alla Fase due: «Nei provvedimenti che sono in cantiere il rafforzamento del personale e delle risorse per il Servizio sanitario nazionale continuerà puntando soprattutto al territorio. Solo una sanità più reattiva e più vicina alle famiglie - continua il ministro - consentirà, da una parte, di gestire meglio i pazienti Covid-19 e, dall'altra, di prendere in carico tutte le altre situazioni di fragilità che non richiedono cure ospedaliere». La parola d'ordine della nuova fase è infatti il

territorio: nel decreto di aprile si lavora infatti tra le altre cose all'assunzione di almeno 5mila infermieri per assistere i tanti pazienti a casa: non solo quelli con il Covid (oltre 80mila) ma anche anziani e fragili.

Scorrendo i numeri di questa maxi-operazione di reclutamento fatta di rapide selezioni in base a colloqui e curriculum che ha riguardato 4.331 medici, 9.666 infermieri e oltre 5.700 tra operatori socio-sanitari, farmacisti e tecnici di laboratorio emerge come il maggior numero di rinforzi è avvenuta in alcune Regioni, in particolare quelle più colpite dal virus: in cima non a caso c'è la Lombardia con

3.295 assunzioni (di cui 946 medici), seguita da Emilia Romagna (2.669), Toscana (2.485), Piemonte (2.015) e poi Lazio (1.687), Campania (1.172) e Veneto (912). Ma colpisce anche un altro dato: oltre la metà delle assunzioni, più di 11mila sulle 20mila complessive, sono a tempo indeterminato (4.448) oppure con incarichi a tempo determinato (6.802) con contratti di un anno rinnovabili che però - così prevede il decreto Sanità 14/2020 - sono titoli preferenziali che potranno essere spesi nei futuri concorsi.

Gli altri contratti sono di natura più precaria, rapporti libero professionali di sei mesi rinnovabili che hanno ricevuto diverse critiche soprattutto dai sindacati medici per le limitate garanzie per i neo-assunti. Tra questi c'è un numero che salta all'occhio: si era molto parlato di un massiccio ricorso ai camici bianchi o infermieri pensionati per coprire rapidamente i "buchi" in corsia. Ma alla fine il personale in quiescenza impiegato nell'emergenza Covid è stato solo di 358 unità (323 medici e 35 infermieri). Più corposo invece il ricorso ai giovani medici che stanno ancora completando la formazione: quasi 1.500 gli specializzandi assunti con questi contratti precari. Nel decreto Cura Italia in Parlamento è prevista però una modifica che va in loro favore: anche loro potranno accedere agli incarichi a tempo determinato di 1 anno.